

Genesi 26: tra spazi contesi e memorie d'acqua

Hanno detto che è stata una cometa
che impattando col duro della terra
ha portato l'acqua fra le pietre
del nostro pianeta.

Una cometa hanno detto.
Un ghiaccio volante di luce
come scagliato da altre stelle
fin qui. E dentro c'era
la legge della specie, la formula
del sangue e delle linfe
il timbro di ogni voce.

L'acqua è la perfetta chiave
che apre le forme scatenate.
L'acqua che ancora beviamo
è stata strascico di luce
viaggiante. Bastimento abbagliante
nel buio fra i mondi.

Mariangela Gualtieri, da *Bestia di gioia*

L'acqua che scorre nei pozzi di Genesi 26 precede ogni rivendicazione. Precede le genealogie che ne reclamano il possesso, le promesse che ne giustificano l'accesso, i confini che ne delimitano l'appartenenza. Eppure, è proprio attorno all'acqua che il testo costruisce alcuni dei suoi conflitti più significativi. Nel testo si intrecciano storie, appartenenze e tracce che si coagulano attorno a Isacco, erede della promessa e insieme esposto alle sue conseguenze. Ripercorrendo le orme del padre, ne riapre i pozzi e ne scava di nuovi, riportando in superficie, oltre all'acqua, anche i conflitti. Non sorprende infatti che ogni nuova sorgente dissotterrata generi ostilità e contesa (Esek e Sitna): ciò che per alcuni rappresenta il compimento di una promessa può apparire ad altri come l'avanzare di una presenza che modifica gli equilibri della terra. Eppure, è proprio quando Isacco prende distanza da Esek e Sitna che si dischiude per un momento la possibilità di uno spazio ampio (Rehobot), non fondato sull'esclusione. Il testo non sviluppa fino in fondo questa apertura, ma ne conserva l'impronta, lasciando affiorare percorsi inattesi che invitano a sostare sulle soglie dove l'acqua continua a scorrere sotto i confini tracciati dagli esseri umani.